

Commemorazione dei caduti – Festa dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate

4 Novembre 2009

Autorità civili, militari e religiose, associazioni degli ex combattenti, studenti, concittadini tutti, fedeli all’annuale appuntamento ci ritroviamo oggi davanti a questo monumento, riuniti con una solennità che in poche altre occasioni si ripete uguale, per onorare i nostri Caduti in guerra, per ricordare l’Unità nazionale e per festeggiare le Forze armate.

Celebriamo la ricorrenza del 4 novembre, data della fine della Prima Guerra Mondiale, per commemorare con rispetto e dolore quanti soffrirono, militari e civili, durante i lunghi anni del conflitto. La gratitudine della Patria e di tutti noi va verso coloro che con la loro vita, i loro sacrifici, il loro dolore lottarono per creare un’Italia unita, libera e democratica.

L’occasione mi consente di rivolgere un reverente pensiero a tutti i militari caduti, anche recentemente, nelle diverse missioni che le nostre Forze armate compiono nel mondo. E la nostra comunità non potrà mai dimenticare il sacrificio del proprio figlio – perché tale è nel cuore di tutti, un vero figlio – Alessandro Pibiri, la cui vita è stata immolata sull’altare della pace.

Sono molti i nostri giovani che attualmente prestano la loro opera di solidarietà e di pace in diversi Paesi, e ad essi vanno il nostro ringraziamento e la nostra piena solidarietà.

L’Italia si distingue tra gli Stati del mondo, per numero di missioni in corso e di uomini impiegati. In questo straordinario intento, le nostre Forze Armate sono esemplari. I nostri ragazzi, gli ufficiali che li guidano, i Comandanti che sovrintendono alle varie operazioni, dimostrano al mondo intero il loro valore. Ciò è motivo di orgoglio per noi tutti e rappresenta anche una sicurezza per il futuro della nostra democrazia.

Rivolgendomi a tutti voi, ma in particolare ai giovani, auspico che in ognuno sia sempre presente l’amore per la nostra Patria, non come egoistico nazionalismo, ma come l’espressione di una comune fratellanza e di una identità collettiva.

La Giornata dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate è, se così posso dire, la Giornata del nostro cammino unitario e della nostra solidarietà verso i popoli in difficoltà; ma in definitiva essa è la festa delle Forze della Pace e della Sicurezza.

Auguri a tutti, ai nostri soldati e soprattutto ai nostri giovani, che sappiano non solo conservare l’unità e la pace, ma sappiano alimentarle sempre più.

Il 4 di novembre rappresenta anche il giorno della “memoria” per non dimenticare gli orrori della guerra. Il monumento che abbiamo di fronte serve anche a questo: a ricordare che l’uomo porta dentro di sé il germe della guerra e, se non coltiva la pace come si coltiva amorevolmente un fiore, rischia di cadere preda dell’ira, dell’orgoglio e della violenza, cioè i semi della guerra.

Chi non è stato in guerra non può neppure lontanamente immaginare quanto sia crudele. Per questo sente il bisogno di conoscere, di capire, e generalmente lo fa leggendo libri, guardando dei film, affidandosi – quando è possibile – alle testimonianze dei sopravvissuti. E anche partecipando a giornate come questa.

Se ci riuniamo davanti a questo monumento, non lo facciamo per esaltare una vittoria né tantomeno per nostalgia, oppure per riscoprire l’orgoglio militare.

Lo facciamo per tenere viva la memoria. Per dire forte e chiaro che il popolo che dimentica la propria storia è costretto a ripeterla, anche nelle scelte più scellerate.

Vorrei richiamare l'attenzione dei giovani presenti su questo punto: è vero che qui, oggi, ricordiamo una vittoria, ma è anche vero che prima della vittoria c'è stata una guerra. E la guerra è sofferenza, è atrocità, è fame, è paura, è morte.

Se le cerimonie non servono per scongiurarla, ci aiutano almeno a conoscerla. E conoscere la storia significa non tanto recuperare il passato, quanto guadagnarsi il futuro.

Per non ipotecarlo alla violenza, alla illegalità, all'ingiustizia, alla sopraffazione, alle divisioni, alle intolleranze, alle discriminazioni.

Ci possiamo e dobbiamo assicurare un futuro di pace attraverso la ricerca e il mantenimento

di una memoria collettiva – mai faziosa, mai strumentale – rispettosa della verità. E la memoria passa attraverso l'ascolto, attraverso l'educazione, attraverso lo studio. Mi riferisco in questo particolare contesto all'educazione civica, che si fonda sul riconoscimento dei valori dello stato di diritto e della democrazia.

L'educazione come ossatura di una civiltà, come strada che non si interrompe mai, che mai è a fondo cieco.

La posta in gioco è l'ordinata vita comune, è il superamento della logica degli egoismi individuali, è la formazione di una coscienza civica che insegni il rispetto per le istituzioni e porti all'impegno e alla partecipazione attiva e interessata al bene di tutti, di tutti indistintamente.

Con questo auspicio, mi è gradito ringraziare tutti coloro che hanno presenziato all'odierna celebrazione, testimoniando ancora una volta coscienza civile e condivisione del sentimento di appartenenza alla comunità selargina.